

Surrealismo

* a cura di Giada Ammirati (Liceo Berchet, a.s. 2011-2012)

Il Surrealismo è un movimento artistico-letterario nato ufficialmente in Francia nel 1924, ad opera di André Breton, con la pubblicazione del "Manifeste surréaliste". Vero e proprio movimento d'avanguardia, ebbe la sua massima espressione nel periodo fra le due guerre. Nel suo manifesto, Breton, definisce il Surrealismo come un "automatismo psichico puro con il quale ci si propone di esprimere, sia verbalmente che in ogni altro modo, il funzionamento reale del pensiero, in assenza di qualsiasi controllo esercitato dalla ragione, al di fuori di ogni preoccupazione estetica o morale". Infatti il Surrealismo si propose come filosofia di vita, fiera di accettare ogni aspetto dell'irrazionale per il raggiungimento di uno stato conoscitivo "oltre" la realtà (sur-realtà) in cui veglia e sogno sono entrambe presenti e si conciliano in modo armonico e profondo, proponendo tematiche quali l'amore, inteso come fulcro della vita, il sogno e la follia, considerati i mezzi per superare la razionalità e la liberazione dell'individuo dalle convenzioni sociali.

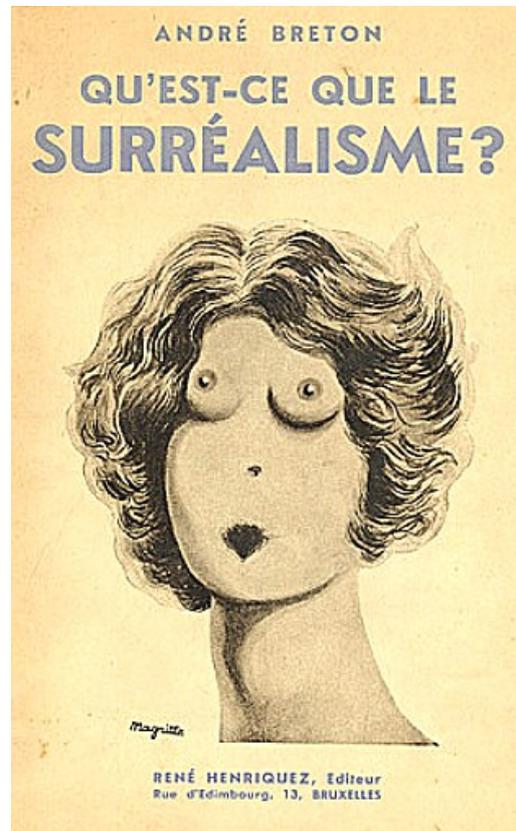


"je ne vois pas la cachée dans la forêt" (Magritte)
La rivoluzione surrealista, dicembre 1929

André Breton

Il movimento surrealista ebbe come suo centro carismatico proprio André Breton (1896-1966), capace di delineare con i suoi interventi lo stesso movimento. Egli riconosceva delle radici ispiratrici del Surrealismo. Innanzitutto la psicoanalisi di Freud, con cui Breton venne a contatto all'inizio della guerra. Infatti allo scoppio della I guerra mondiale era studente di medicina e, arruolato per il servizio militare, chiese di essere assegnato ad un centro neuropsichiatrico dove venivano curate le vittime degli shock bellici: qui venne a contatto con la teoria di Freud. I due si incontrarono nel 1921, deludendosi reciprocamente anche perchè Freud voleva guarire i pazienti dalla pazzia, mentre Breton vedeva in loro notevoli possibilità artistiche. In secondo luogo la ribellione sociale proposta da Marx, che Breton, come riferisce nel secondo Manifesto del 1929,

vuole coniugare con la ribellione morale portata dal pensiero psicoanalitico di Freud. In ultimo Breton riconosceva dei precursori. In ambito letterario venivano indicati: Arthur Rimbaud, cantore della perdita volontaria di controllo, Alfred Jarry, sostenitore dell'assurdo e il marchese De Sade, difensore della supremazia del desiderio. In ambito artistico vengono riconosciuti come precursori tutti coloro che condivisero l'eclissi della ragione: Bosch, Bruegel, Arcimboldo, Füssli, ma anche Gustave Moreau e Giorgio de Chirico.



André Breton, *Qu'est-ce que le Surréalisme?*, 1934
(illustrazione di René Magritte)

Le tecniche e le attività del gruppo

L'obiettivo dell'arte surrealista era quello di esprimere la complessità della psiche umana. A questo puntava per esempio la pratica dei *cadavres exquis*, basata sulla casualità e sulla corralità e che consisteva nel comporre una frase, per i letterati, o un disegno, per gli artisti, assieme ad altre persone, senza che nessuna di queste conoscesse ciò che le altre persone avevano fatto. Dal punto di vista tecnico si formarono due filoni: da una parte una pittura fatta con mezzi tradizionali che aveva soggetti onirici, dall'altra stavano tecniche non tradizionali, come la scrittura automatica o automatismo psichico, in cui l'opera artistica non era dovuta ad un progetto dell'artista ma ad una libera opera, dettata quindi dall'istinto e dall'inconscio. Importante fu anche la tradizione del Dadaismo, che aveva proposto le tecniche del collage, del frottage e che aveva creato numerosi oggetti artistici. Infatti i surrealisti condividono con i dadaisti la critica alle macchine e alla funzionalità, ma allo stesso tempo gli *objets trouvés* surrealisti, diversamente dai ready-made dadaisti, rispecchiano il nuovo valore psicologico degli oggetti nella vita dell'uomo, che non sono più solo utensili strettamente necessari, ma che sono anche oggetto di ossessioni e desideri. Il metodo privilegiato rimane quello delle associazioni improbabili, fino al paradosso visivo. La prima mostra collettiva di pittura surrealista si svolse nel 1925 a Parigi e vi parteciparono Ernst, Arp, Masson, Mirò, Man Ray, Picasso, De Chirico e Klee: un gruppo che attingeva a movimenti diversi.

Max Ernst

Il surrealista tedesco Max Ernst (1891-1976) si unì al gruppo nel 1922 dopo una esperienza espressionista e una dadaista. Il carattere principale dell'opera artistica di Ernst è l'associazione improbabile e inattesa di elementi disparati, per fare emergere implicazioni erotiche, magiche e dissacratorie. Particolarmente profanatoria è per esempio *“La Vergine che sculaccia il Bambino Gesù davanti a tre testimoni”*, che ritrae Gesù uomo, che nessun pittore prima aveva rappresentato. Mentre ricca di rimandi simbolici e di grande suggestione è *“La vestizione della sposa”*, forse il più famoso dei suoi lavori: qui vediamo la sposa avvolta in un grande mantello, che le conferisce l'aspetto di una civetta, simbolo della saggezza che la donna sta per acquisire con l'amore fisico del matrimonio; accanto a lei si trova un uccello antropomorfo che tiene in mano una lancia spezzata, rimando alla tradizione antica, nonchè simbolo di irrevocabilità del legame e della verginità che sta per essere perduta, mentre dall'altro lato si trova una damigella nuda, simbolo di verginità e ai suoi piedi un essere androgino, con tutti i segni della maternità, simbolo quindi di fertilità. Nel suo lavoro, Ernst fu molto duttile e innovativo, infatti affiancò alla sua opera pittorica, anche la tecnica dell'assemblage e del collage, introducendo la tecnica del frottage, con la quale ottenere superfici screziate di grande impatto evocativo e trasportando per primo la scrittura automatica in campo artistico.



Max Ernst, La vestizione della sposa, 1939
Collezione Peggy Guggenheim, Venezia

Juan Mirò

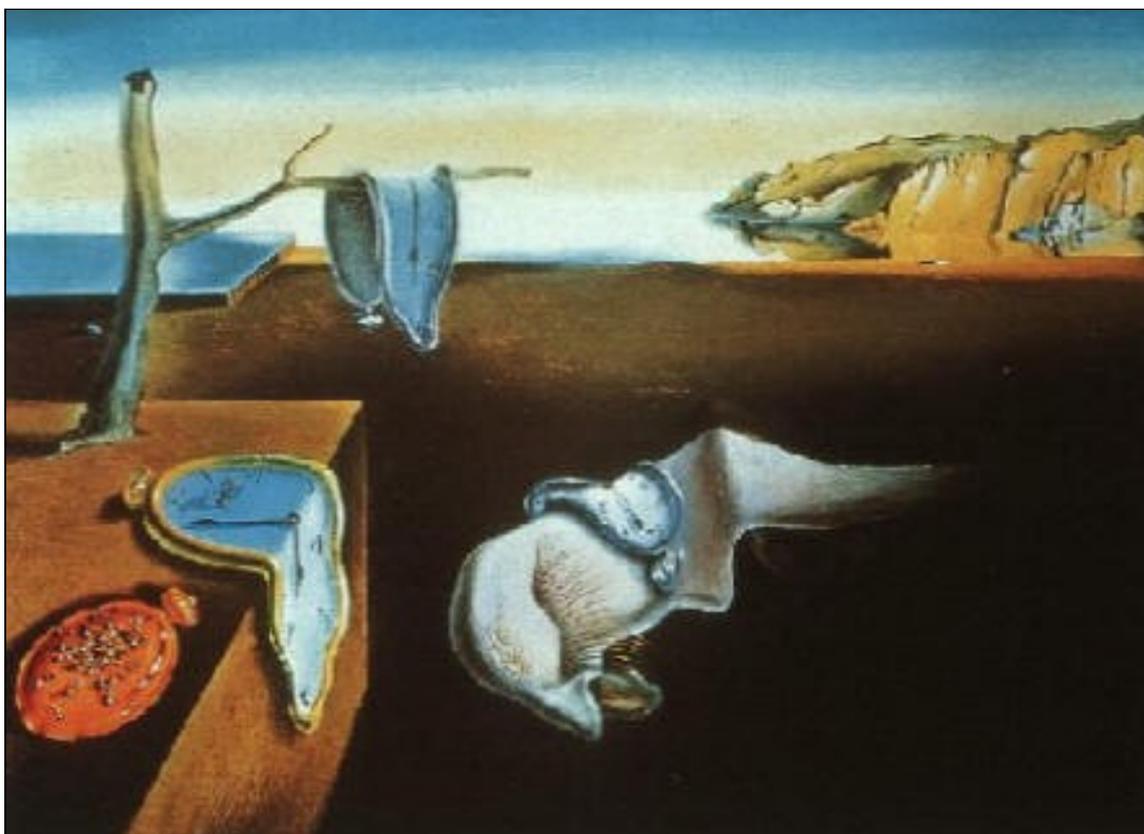
Il surrealista spagnolo Juan Mirò (1893-1983) adottò il linguaggio surrealista intorno agli anni Venti, dopo essersi trasferito da Barcellona a Parigi, in seguito ad un primo periodo cubo-realista. Caratteristica inconfondibile delle sue opere è il ritorno all'arte dell'infanzia, semplificando le forme e rifiutando ogni impianto prospettico, raggiungendo così un aspetto generale di innocente e vitale allegria. Dal punto di vista tecnico, la sua composizione artistica viene definita "all over", in quanto è una pittura a tutto campo, senza simmetrie e centralità. Dopo il 1940, ritornato in Spagna, dalla quale era fuggito per la dittatura di Franco, cominciò a sottoporre i suoi quadri a numerose violenze, con l'intento simbolico di "ammazzare l'arte", volendo criticare così il sistema commerciale presente nell'ambiente artistico. Negli ultimi anni Mirò si concentrò su grandi opere in ceramica concepite per lo spazio pubblico, come il murale della sede dell'UNESCO a Parigi.



Juan Mirò, Ballerina spagnola, 1928
Centre Pompidou, Parigi

Salvador Dalí

Salvador Dalí (1904-1989) fu senza dubbio l'artista più discusso fra i surrealisti. Trasferitosi dalla Spagna a Parigi nel 1928, si legò al gruppo dei surrealisti piuttosto tardi, elaborando una concezione artistica personalissima, che pur partendo da una base figurativa, modifica la realtà in modo onirico. Dalí, essendo piuttosto egocentrico, parla spesso della sua arte, definendola "critico-paranoica" oppure descrivendo il suo immaginario come "perverso-poliformo". Il suo carattere difficile e i suoi atteggiamenti ambigui, soprattutto in politica, dove non condannò mai esplicitamente Hitler, gli valsero nel 1934 l'espulsione formale dal gruppo dei surrealisti. Come reazione Dalí disse: "Il surrealismo sono io". L'irritazione dell'ambiente surrealista si nota anche quando Breton conia per il pittore il soprannome Avida Dollars, anagramma del suo nome: si tratta di un modo per deridere la crescente commercializzazione delle opere di Dalí e la percezione che Dalí stesso abbia cercato di ingrandire la propria figura grazie alla fama e al denaro, attraverso il suo personalissimo esibizionismo. Dalí visse in seguito fra gli Stati Uniti e la Spagna, dedicandosi non solo alla pittura ma anche al teatro, alla moda, all'arredamento. Fondamentali sono "*Il telefono aragosta*" e il "*Divano-labbra di Mae West*", due degli oggetti più famosi lasciatici dal Surrealismo, e il suo lavoro nel cinema, grazie alla realizzazione come co-autore del film surrealista "Un chien andalou", e grazie alla collaborazione con il cineasta Alfred Hitchcock e con Disney.



Salvador Dalí, La persistenza della memoria, 1931
Museum of Modern Art, New York

Renè Magritte

Renè Magritte (1898-1967), visse quasi tutta la sua vita in Belgio, a Bruxelles, comportandosi come un tranquillo borghese. Egli sviluppò un'arte in cui il consueto si contrappone all'assurdo, lo stupefacente, l'illogico, assimilando una tendenza del suo paese a coniugare l'umorismo e il senso del macabro e prendendo spunto dalle opere di De Chirico. Punto di distacco dal gruppo dei surrealisti fu invece la sua passione per la descrizione del pensiero e della logica più che delle emozioni. Infatti l'arte non è altro che un linguaggio convenzionale, che non può quindi pretendere di ricreare la natura, aspetto questo importantissimo nel quadro *"L'uso della parola"*, in cui vediamo una pipa stilizzata ma precisa accompagnata dalla scritta *Ceci n'est pas une pipe*, in quanto quella non può essere veramente una pipa, perchè ne è solo la rappresentazione bidimensionale. Interessante dal punto di vista interpretativo sono due tra le caratteristiche che Magritte ha spesso riprodotto: gli uomini con la bombetta, che sarebbero una sorta di autoritratto semplificato, sinonimo della trasformazione del tranquillo borghese in uomo libero e particolare e la presenza in numerosi lavori di figure coperte da panni, ricordo della madre trovata suicida, con il viso avvolto dalla camicia da notte.



Renè Magritte, L'uso della parola I, 1928-29
Collezione Privata, New York